

LA FAMIGLIA TRA LAVORO E DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE

Introduzione

La mia riflessione sul tema parte da alcune tesi utili ad inquadrare e delimitare la discussione.

La prima tesi afferma che la famiglia si conferma, nel contesto socio-economico delle economie avanzate, come il principale ed ancora il più efficace “ammortizzatore sociale” del radicale cambiamento in atto e dell’impatto dei conseguenti costi sulla società e sulle persone.

La seconda tesi – che in realtà è un corollario della prima – afferma che la famiglia stia assolvendo un ruolo di intermediario sociale ed interistituzionale, con funzioni di regolazione informale (ma sostanziale) del mutamento sociale e dei conseguenti conflitti. In altre parole, la famiglia sta surrogando – sia volontariamente che per necessità – funzioni e ruoli propri delle istituzioni titolari delle *governances dei sistemi sociali*. Il tutto senza avere adeguata copertura e sostegno dalla società stessa.

Proviamo a sviluppare il ragionamento osservando le diverse fenomenologie sociali in cui la famiglia gioca questo ruolo di “*social player*” talvolta per scelta, talvolta in modo involontario e inconsapevole.

1. La famiglia assorbe la disoccupazione giovanile ed i lunghi tempi di uscita dalla famiglia

È un dato oggettivo, specie nel contesto italiano, che la disoccupazione e la precarietà occupazionale dei giovani non siano sostenute da sufficienti politiche sociali di sostegno e di incentivo. In conseguenza, le nuove generazioni tendono a restare, ben più a lungo delle generazioni precedenti, sostanzialmente “a carico” del proprio nucleo familiare. Ma ciò che appare più rilevante sotto il profilo sociologico è che i giovani si emancipino dai nuclei familiari secondo tempi e, soprattutto, risultati professionali e sociali in modo direttamente proporzionale ai sistemi di opportunità economici finanziari e culturali degli ambienti di appartenenza e di riferimento. La società italiana (ma anche quella di vari altri Paesi avanzati investiti dalle crisi in atto) vede quindi un aumento della disuguaglianza e della sua già cronica lentezza della mobilità sociale tra ceti socio economici.

2. La famiglia subisce la perdita del lavoro o la precarietà dei componenti adulti

Le crisi occupazionali dei lavoratori adulti e la conseguente riduzione del reddito familiare, unita ai problemi precedentemente citati, producono una consistente riduzione del reddito medio delle famiglie, unita alla persistente contrazione dei consumi finali e con l'aumento del rischio povertà per le fasce meno abbienti (in termini numerici la famiglia italiana è al primo posto per decrescita del reddito: -4% del reddito delle famiglie italiane, mentre nella media Eurozona il livello del reddito è cre-

sciuto del +6%). Si riscontrano dunque almeno due tendenze fondamentali: l'aumento dei divari socio-economici tra le famiglie (ricordiamo che l'Italia è ancora ben sopra la media UE per ricchezza privata in termini di patrimonio privato e rendite, ma tale condizione è concentrata nel 30 % delle famiglie italiane), mentre emerge sul piano più generale una riduzione della capacità di risparmio delle famiglie. Mostra quindi spiccati segni di sofferenza uno dei peculiari punti di forza del sistema economico italiano. La crisi in Italia ha dunque direttamente ampliato il disagio sociale delle famiglie. Un dato per tutti: il 91% delle famiglie monoreddito con capifamiglia disoccupati sono a rischio povertà, contro il 32% del Belgio, il 55% di Spagna ed il 75% del Regno Unito.

3. La famiglia sostiene la cura degli anziani o dei soggetti deboli

Interviene attraverso forme “organizzate di autogestione” delle risorse, come lo sviluppo di forme di volontariato, solidarietà, reti di sostegno. Tali iniziative tendono ad integrare il consolidato ricorso (anche questo discrezionale in senso economico) a personale retribuito esterno alla famiglia, le cui spese non sono tuttavia riconoscibili o sostenibili da opportune politiche sociali.

4. La famiglia è consapevole della inadeguata qualità dell'offerta educativa

Vi sopperisce come e se può, attraverso cospicui investimenti materiali, culturali e progettuali per i figli. In particolare in materia di educazione si mani-

festano in tutta la loro rilevanza i “differenziali di status” suaccennati. Come noto, nella nostra Società globale fondata sulla Conoscenza, i processi di istruzione e di qualificazione delle Risorse Umane sono il motore dell’innovazione e dello sviluppo armonico delle società avanzate. Lasciare tali processi troppo “appoggiati” sui sistemi di opportunità propri dei gruppi di socializzazione primaria, come appunto la famiglia, comporta conseguenze sociali determinanti per la configurazione dell’intero modello socio-economico. In tale quadro, la famiglia diventa un fattore primario di declino o di promozione sociale per i suoi membri, in funzione delle opportunità *già possedute* e non di quelle *trasmesse dal sistema sociale* (condizioni socio-economiche e culturali, status di appartenenza e sistemi relazionali, ecc.).

Ciò porta ad affermare l’ipotesi che l’istituto familiare assuma oggi impropriamente il ruolo di variabile determinante degli indicatori di “qualità della vita” dei suoi componenti ed influisca quindi in modo rilevante (sia in senso positivo che negativo) sulle loro aspettative di mobilità sociale. Il paradosso sociologico cui siamo quindi di fronte è che l’istituto familiare sia oggi insieme vittima e causa (involontaria) dell’aumento delle disuguaglianze sociali e dei sempre più forti dislivelli nella capacità di accesso e navigazione nella società globale.

5. La famiglia affronta (contrasta e/o assorbe) l’impatto dei modelli culturali e valoriali di riferimento della società

Essa è ancora fonte di socializzazione primaria ma esercita questo ruolo in condizioni di sempre più forte concorrenza con soggetti esterni. Affronta infatti nuovi

e forti “*competitors*” portatori di modelli culturali, valoriali e comportamentali a forte impatto ed assorbimento nei modelli culturali giovanili: il linguaggio e la filosofia culturale dei media, il mondo inclusivo di internet, la forza persuasiva della comunicazione virtuale, i nuovi modelli di premialità e successo, ecc., ovvero modelli culturali e valoriali spesso (ma non sempre o non necessariamente) alternativi od opposti ai quadri culturali di appartenenza della famiglia. Di fronte a tale pressione, la famiglia – laddove sia consapevole e capace – tenta di relazionarsi, di comprenderli, di dialogare con essi al fine di: a) assumerli come propri (se li approva) in qualità di modello esterno che di fatto sostituisce autorevolezza al proprio insegnamento; oppure b) di contrastarli, o comunque di filtrarli o “mediarli” con conseguente aumento del conflitto intergenerazionale e dei gap culturali tra il “dentro” ed il “fuori” la famiglia.

Conclusione

Traccio qui alcune conclusioni da intendersi unicamente come possibili punti di discussione:

- la famiglia subisce tutti gli indicatori di crisi e di declino economico ma non è oggetto di sistematiche e continuative politiche di sostegno. Ciò a causa di politiche attive a supporto della famiglia estremamente discontinue e non sistematiche negli ultimi due decenni, in gran parte influenzate o condizionate dalla fine del modello di welfare classico e dall’impatto dei sistemi produttivi e dei mercati del lavoro globali;

- nello stesso tempo contribuisce da protagonista allo sviluppo economico – produttivo solidale, ma anche all’innovazione ed alla mediazione culturale. E’

dunque un soggetto cardine del modello di sviluppo socio-economico, ma nello stesso tempo alimenta indirettamente tendenze verso l'economia sommersa e distorsioni dei processi di cambiamento sociale; per esempio rischia di acuire la marginalità del lavoro femminile laddove le donne fortemente impegnate al sostegno familiare perdono *chance* e potenzialità di impegno ed investimento personale professionale (sarebbe necessario, ma impossibile qui, aprire la discussione sul tanto abusato e per certi versi ambiguo istituto della “conciliazione” tra vita lavorativa e vita);

– in ogni caso [la famiglia] naviga in solitudine nelle dinamiche socio-culturali della globalizzazione con mezzi e risorse molto soggettive e differenziate per contesto e strato sociale.

Le uniche possibili conclusioni qui ed ora sono un invito ai giovani aspiranti sociologi della nostra Università ad impegnarsi sul piano scientifico, culturale ed etico per rispondere al meglio alle sfide del presente e del futuro.

ISABELLA PITONI